

TESI 1. La genesi della crisi dal punto di vista operaio.

Marx definisce la crisi come necessità capitalistica di svalutazione generale e di riassetto complessivo dei rapporti di produzione laddove la pressione della classe operaia e del proletariato sul saggio di profitto si sia fatta irresistibile.

Tale è la situazione presente. La caduta palese e diretta del saggio di profitto, lo sconvolgimento dei rapporti di comando sulla produzione derivano dal contemporaneo cumularsi di una serie di attacchi, quantitativi e qualitativi, da parte del proletariato internazionale contro il sistema del capitale.

a) L'attacco operaio nei paesi capitalistici sviluppati si è stabilizzato al più alto livello.

Contro la giornata lavorativa: il rifiuto del lavoro si è rivelato un comportamento generale ed irreversibile di classe. La lotta contro la produttività e contro ogni regola di sviluppo fondata sulla produttività e contro ogni regola di sviluppo fondata sulla produttività crescente del lavoro operaio costituisce, in quest'ambito, il momento fondamentale.

Contro l'organizzazione capitalistica del mercato del lavoro: la separazione (per strati proletari, per razze, per sesso ecc.) la fluidificazione conseguente (mobilità sociale, terziarizzazione, nuovi rapporti fra lavoro direttamente ed indirettamente produttivo ecc.) e la gerarchizzazione del mercato del lavoro astratto si è scontrata con la rigidità crescente della variabile operaia. Sulla socializzazione capitalistica s'è tendenzialmente costituita un'unificazione sociale di classe operaia, ed è andata prendendo figura e corpo la richiesta generalizzata del salario garantito.

Contro il comando capitalistico: rifiuto del lavoro e rigidità sociale trovano una loro sintesi operaia nell'attacco aperto alle regole dell'organizzazione del lavoro sociale e alle strutture del comando. L'attacco operaio si fa completamente politico nella misura in cui svela e colpisce i gangli politici dell'organizzazione economica del capitale.

b) Le lotte proletarie nei paesi sottosviluppati hanno imposto il riformismo ai ceti politici dominanti. Decenni di lotta rivoluzionaria, la spinta cinese e vietnamita, la rivoluzione cubana, le lotte di liberazione nei paesi arabi hanno aperto una richiesta proletaria di salario che i vari riformismi socialisti o nazionalisti debbono soddisfare. Lo sblocco e l'impressionante salto in avanti dei prezzi delle materie prime, dell'energia e di certi prodotti agricoli mascherano un'irresistibile pressione del proletariato internazionale sul salario.

c) Ma il cumulo delle lotte non è solo contemporaneo: esso comprende un elemento qualitativamente nuovo, profondamente incidente sull'intensità della crisi. Le lotte unite del proletariato internazionale infatti non solo tolgono la possibilità di trasferire la crisi dal terreno metropolitano a quello determinato dal mercato internazionale: esse rovesciano bensì il senso capitalistico di un più alto grado di cooperazione internazionale nel processo di sfruttamento e lo

trasformano in tendenziale unità politica del proletariato, in attacco uniforme e lineare della multinazionale proletaria.

L'iniziativa dei proletari terzi si concentra e si cumula sopra e dentro la classe operaia dei paesi avanzati. In questo senso la lotta operaia e proletaria multinazionale decreta la fine del Terzo Mondo, l'integrazione politica di tutte le avanguardie multinazionali e pone su scala internazionale il problema del rovesciamento cosciente della cooperazione lavorativa in organizzazione rivoluzionaria.

TESI 2. La disgregazione della capacità capitalistica di controllo.

Il passaggio generalizzato dalla stagflation all'inflazione galoppante, che si dà al principio degli anni '70, segna l'inizio della disgregazione della capacità capitalistica di controllo.

La forma e la sostanza del controllo capitalistico dello sviluppo internazionale erano state definite nella conferenza di Bretton Woods e attuate a partire dallo immediato dopoguerra. Il sistema di Bretton Woods era fondato su tre elementi fondamentali:

- a) egemonia complessiva degli USA su tutti i paesi non socialisti, scelta strategica di uno sviluppo liberistico, mantenimento dell'oro (di cui gli USA possedevano circa un terzo del numerario mondiale) come garanzia del dollaro e del predominio USA. Il successivo mutamento del gold-exchange-standard in dollar-standard senz'altro conferma e rafforza il predominio USA;
- b) accordo di stabilizzazione fra USA e paesi capitalistici avanzati (prima Europa, poi Giappone) con rispetto delle aree imperialistiche tradizionali (aree della sterlina e del franco). Il riformismo nei paesi capitalistici avanzati può essere finanziato da eccedenze di esportazione verso gli USA e garantito dal sistema del dollaro,
- c) fissazione di un rapporto imperialista dagli USA nei confronti dei paesi sottosviluppati. Lo sviluppo negli Usa, la stabilizzazione ed il riformismo europei vengono garantiti dagli Usa nella misura in cui questi accumulano superprofitti imperialistici.

Il meccanismo keynesiano-imperialistico di Bretton Woods va man mano in crisi quando da un lato la continuità delle lotte operaie negli Usa e in Europa alza i costi della stabilizzazione e del riformismo, dall'altro le lotte del proletariato internazionale cominciano a rosicchiare o a distruggere (come nel Vietnam) i meccanismi dell'estrazione del profitto. E quando il motore imperialista non tira più mentre le lotte operaie diventano sempre più esigenti, la bilancia commerciale americana si sproporciona in maniera formidabile sul lato Europa-Giappone.

Una prima fase della crisi - strisciante più che galoppante - si prolunga durante tutti gli anni '60. Venuti meno i controlli previsti a Bretton Woods per una

subentrata inconvertibilità del dollaro (di fatto), la mediazione monetaria si sviluppa attraverso una fase di libera circolazione dei capitali, la costruzione di un fortissimo mercato dell'eurodollaro, la fissazione di parità politiche (quindi riportate al complesso di questi fattori) un po' ovunque. Ma con il '68 europeo e la vittoria vietnamita in Asia questa stabilizzazione provvisoria viene meno: dalla stagflation si passa all'inflazione galoppante.

Seconda fase: 17 agosto 1971 = inconvertibilità del dollaro (di diritto), ricatto del 10% sulle importazioni europee verso gli Usa. L'intero debito americano si rovescia sull'Europa. L'efficacia dell'operazione risiede solo nella forza produttiva e politica degli Usa: gli Usa ricordano in questo modo agli europei le regole dell'accordo iniziale, dell'egemonia del più alto punto dello sfruttamento e del comando capitalistico.

La crisi diviene così ufficiale e strutturale. Il sistema degli squilibri politici ed economici inventato a Bretton Woods va completamente in crisi, resta solamente la stabilità dell'egemonia Usa.

In Europa questa crisi determina il panico. L'incapacità di determinare una risposta unitaria comporta da un lato la rottura degli accordi comunitari da parte dei paesi più pesantemente colpiti dalla lotta operaia (Italia e Gran Bretagna escono dal serpente monetario), dall'altro grossolani tentativi della socialdemocrazia tedesca - incalzato da un altissimo livello di salario garantito (in cambio di consenso) alla classe operaia - di stringere un rapporto privilegiato con gli Usa.

Come corvi i francesi tentano di mettere in atto la forza della loro burocrazia statale per avvantaggiarsi nella crisi, per spostarne di alcuni mesi gli effetti (!): ma già la loro spregiudicata manovra mostra la corda, e gli si rovescia contro.

La decomposizione del sistema monetario mostra così che la ricostruzione di un sistema internazionale del capitale può passare solamente attraverso operazioni di ristrutturazione complessiva, strutturale.

A partire da questa consapevolezza si perdono davvero nel ridicolo i tentativi finora compiuti di ricostruire (a tavolino) una moneta mondiale. "La riforma dei Venti è stata spazzata via...", ci ricorda Bancor: "il gruppo dei Venti stava immaginando un meccanismo monetario fondato su un'unica moneta immateriale...", stava cioè reinventando il Keynes di Bretton Woods... trent'anni dopo!!

TESI 3. L'interesse principale del capitale nella crisi.

Marx ci ricorda che l'interesse fondamentale del capitale nella crisi è quello di trasformare, attraverso la svalutazione generale, attraverso il terrorismo antioperaio, la sostanza della crisi (determinatasi sul livello del profitto e quindi sul piano dell'attacco operaio e proletario) nella figura degli squilibri di circolazione e di sovrapproduzione, - il capitale deve cioè riorganizzare il comando sull'estrazione del profitto attraverso la ristrutturazione della sua circolazione. In parole povere si tratta di distruggere e disgregare ogni potenziale accumulo di attacco globale contro il profitto.

Quindi: a) se la crisi deriva dal cumulo delle lotte (pur diversamente efficaci) della classe operaia nei paesi a capitalismo avanzato e del proletariato nei paesi dell'ex-terzo mondo, - e dalla fluidità del processo unificante delle une all'interno delle altre -, il capitale deve prima di tutto separare le lotte:

b) se la crisi comporta la decomposizione della vecchia struttura gerarchica, il capitale deve raggiungere nuove compartimentazioni gerarchiche, che permettono nuove forme di organizzazione e di comando sul rapporto fra sviluppo e sfruttamento.

H.B.1. La "scienza" economica del capitale è oggi disperatamente alla ricerca della chiave di lettura della crisi nel "Capitale" di Marx: scomposizione del ciclo, riscoperta del dualismo e redistribuzione dei fattori come obiettivi fondamentali della scienza capitalistica del capitale nella crisi.

H.B.2. (Per chi viene dall'esperienza teorica dell'operaismo). Una singolare miopia obbliga tutti coloro che vengono dall'operaismo, a valutare ogni processo di ristrutturazione esclusivamente sul terreno dei processi lavorativi. Certo, anche questo avviene ed è anzi già molto avanzato (in proposito cfr. l'articolo Potere operaio contro il lavoro -1972- e le Tesi sull'operaio multinazionale in Europa -1973-). Ma non è questo il caso nella crisi odierna. Non c'è infatti da attendersi nessuna modificazione sostanziale (se non nel senso, già considerato in questi anni, di un approfondimento della struttura del comando) nella realtà del processo lavorativo.

Non si è in presenza (salvo forse che nel settore della produzione energetica) (ma su questo cfr. più avanti Tesi 5) di innovazioni tanto promettenti da attirare un massiccio afflusso di investimenti e capacità imprenditoriali su particolari settori. Tutte le modificazioni sostanziali riguarderanno piuttosto il turn-over sociale complessivo (separazione e disgregazione del mercato del lavoro, riarticolazione e controllo del ciclo complessivo), riguarderanno cioè - sia sul terreno internazionale che sul terreno interno - le entità del salario garantito, le loro proporzioni sociali e il loro rapporto con l'emarginazione. La rifondazione della compartimentazione gerarchica - internazionale ed interna - si pianterà tutta sul controllo della fluidità sociale: il passag

gio tecnologico dentro la crisi consiste nella razionalizzazione ed automatizzazione del controllo. Va tenuto presente che già il precedente passaggio tecnologico, (l'introduzione della catena), aveva comportato, ben più che una modificazione del ciclo produttivo diretto (taylorismo), un passo in avanti nella regolamentazione del ciclo sociale (fordismo); ogni con la spinta alla razionalizzazione automatica questi aspetti vengono esasperati.

TESI 4. le condizioni politiche della crisi: la conferma dell'incontrastata egemonia USA.

Abbiamo visto le ragioni della disgregazione della capacità capitalistica di controllo. Perché si mantiene l'egemonia americana? Perché, malgrado tutto, "il dollaro è risorto?" perché "un dollaro vale un dollaro" (Milton Friedmann)? La risposta a questi interrogativi ci riporta dentro il meccanismo della genesi della crisi: la classe operaia americana è quella in cui la figura dell'operaio multinazionale (e cioè i fenomeni segnati in Tesi 1. a), b), c)) si dà interamente. La classe operaia americana ha (con continuità) trasformato in funzione d'attacco l'altissimo punto di fusione della cooperazione internazionale del lavoro in cui si trova collocata. L'interesse immediato, permanente, fondamentale del ceto capitalistico in tutto il mondo è quello di non permettere lo scatenamento della forza d'attacco della classe operaia americana.

Dunque, per rispondere all'interrogativo iniziale non è sufficiente ricordare i rapporti di forza effettuati che si stendono fra capitalismo americano e altri ceti capitalistici: la ragione fondamentale dell'egemonia americana va ritrovata nella distorsione della forza della classe operaia americana come momento decisivo della cooperazione nel processo lavorativo e dell'organizzazione del processo rivoluzionario.

A ciò si aggiungono altre ragioni, che insieme confermano ed estendono la portata della prima valutazione:

a) l'egemonia americana si mantiene sull'appoggio intero e sulla contrattazione permanente da parte del blocco sovietico. L'approfondimento della crisi ha permesso la trasformazione della coesistenza pacifica in alleanza per la divisione e la compartimentazione delle zone di influenza nel mondo.

Il meccanismo sovietico di contenimento della forza di classe operaia all'interno e di coesione del blocco socialista si sviluppa (secondo la denuncia cinese) ripetendo le forme dello sfruttamento imperialistico e della divisione mondiale del mercato. Ciò crea una profonda omogeneità di interessi imperialistici fra USA e URSS. Durante tutta la crisi il dollaro ha sempre tenuto alla "borsa" di Mosca e l'oro minerario russo è spesso intervenuto a sostegno del dollaro sui mercati capitalistici. L'intera crisi del petrolio ha visto la concomitanza dei comportamenti, la convergenza degli interessi e l'accordo delle due superpotenze.

La crisi ha mostrato fino a che punto fosse avanzata la compenetrazione dei

ceti economici capitalistici, fra Usa ed Europa e Giappone e paesi del terzo mondo. L'unità del ceto capitalistico mondiale, organizzato dalle multinazionali, identificato dal mercato dell'eurodollaro (vera moneta immateriale del capitale internazionale), non ha ceduto per un solo momento. La garanzia politica degli Usa risulta fondamentale e definitivamente decisiva per questo ceto economico. Nella crisi le multinazionali hanno integrato nuovi ceti capitalistici provenienti dai paesi terzi (sceicchi e tecnocrati nazionalisti del petrolio): esse si apprestano ad analoghe operazioni nei confronti di altre tecnocrazie detentrici del controllo sul mercato delle materie prime. Anche questo è un aspetto delle fine del "Terzo Mondo". Le multinazionali capitalistiche funzioneranno molto meglio delle portate.

- c) L'egemonia americana è sostenuta e voluta (con rare eccezioni) dal ceto politico europeo. L'incapacità di sviluppare un disegno unitario sul piano comunitario - derivante dalla forza di classe operaia e dalla disomogeneità dei ceti capitalistici nei singoli paesi - comporta (quali che siano state le speranze degli anni passati) una risoluta decisione, da parte del ceto politico europeo oltre che da parte del ceto economico europeo (qualora questo sia ancora riconoscibile al di fuori delle multinazionali), a favore dell'egemonia Usa. La subordinazione all'egemonia americana, da parte dei ceti politici, viene accettata nella speranza che questo permetta una collocazione intermedia nella nuova compartimentazione gerarchica, tale da garantire - con una eccedenza delle esportazioni - il mantenimento sul medio periodo del pieno impiego. La subordinazione del ceto politico europeo si combina così con la compenetrazione, attraverso il rinnovato mercato dell'eurodollaro e la partecipazione alle multinazionali capitalistiche, del ceto economico europeo: questo processo rende meno amaro l'abbandono della prospettiva europeistica e ironicamente inverte la previsione contenuta nel discorso d'aprile di Kissinger: "questo è l'anno dell'Europa!".

Le attuali incertezze che vengono apparendo all'interno dei ceti politici europei, l'alternativa fra l'accettazione della rinnovata leadership americana e l'apertura (al contrario) di trattative separate con i paesi fornitori di greggio petrolifero, non sembrano segni significativi di un susseguimento di una ripresa d'iniziativa autonoma: sembrano piuttosto gli ultimi rantoli dell'antica, e battuta, vocazione imperialista europea. Più saggiamente gli europei troveranno una loro collocazione politica adeguata, e non fantastica, nell'accettazione del comando americano.

TESI 5. Il disegno politico dei padroni sul livello mondiale (Kissinger).

Il disegno politico dei padroni è quello di pervenire ad un superamento della crisi, attraverso il suo approfondimento in senso antioperaio e antiproletario, tale da permettere:

- a) un riassetto monetario, fondato su una moneta "giusta" - cioè garantita dal potere Usa, verificata sull'intensità dello sfruttamento organizzato dalle multinazionali capitalistiche integrate;
- b) una riorganizzazione della divisione internazionale del lavoro, tale da impedire ogni possibilità di formazione di fronti popolari ed operai integrati e comunicanti nella lotta anticapitalistica.

Ad a). La base fondamentale del riassetto monetario consiste in una serie di operazioni di cui possono essere segnate le seguenti: 1. prima fase di svalutazione generale, con funzione terroristica antioperaia. Con l'accordo Urss viene transitoriamente determinato l'orizzonte di una "moneta ecologica" (legata al valore delle materie prime e dell'energia). 2. seconda fase di speculazione monetaria generalizzata, direttamente organizzata dalle multinazionali. Gli spostamenti di ingenti masse monetarie e le pressioni sulle varie monete vengono usate come sonde per verificare un nuovo assetto gerarchico, finalizzato agli interessi di comando e ad una prima formulazione della nuova divisione internazionale del lavoro. Restaurazione del mercato dell'eurodollaro, accumulo e rastrellamento su di esso, manovra speculativa gestita dalle multinazionali: questa è la regola del formarsi della nuova moneta (altro che il Club dei Venti!). 3. terza fase di consolidamento, cartellizzazione del mondo secondo aree di influenza, seguendo l'ossatura delle multinazionali.

E' in questa terza fase che viene determinandosi il quadro della ristrutturazione, anche dal punto di vista dell'innovazione tecnologica che riguarda essenzialmente una nuova politica delle fonti di energia (pool dei consumatori di petrolio e pool per la costruzione di nuove centrali energetiche) e una accatuazione e perfezionamento dei processi di controllo automatico della produzione mondiale. Entrambi questi processi si concentrano, attraverso le nervature delle multinazionali, sul cervello USA, concentrazione del know-how, delle apparecchiature di controllo, della forza di lavoro di controllo, degli schemi di pianificazione centralizzata...

Ad b). Tutto questo significa un colossale salto in avanti nell'integrazione del mercato internazionale e nella divisione internazionale del lavoro. Il mondo del dopoguerra, quello della coesistenza pacifica e della distensione sono completamente superati: l'organizzazione sullo stato multinazionale della impresa tende vorrebbe essere tutta gestita per linea interna (non più alleanze o accordi fra stati, bensì articolazioni del potere unificato dentro l'integrazione degli stati). Il disegno Kissinger tende tutto a ciò.

La forma del rapporto politico si svolge in forma di comando delegato, insieme economico e politico, seguendo i vari livelli gerarchici, organizzando sottosistemi adeguati e definendo solo in questo quadro le zone di influenza.

Sotto la cappa del comando americano, diffuso e articolato capillarmente dalle multinazionali capitalistiche, abbiamo così una serie di sottosistemi (area socialista, Europa, Giappone), quindi una serie di aree sub-continentali (americana-latina, araba, africana, asiatica, australe) all'interno delle quali le imprese multinazionali concentrano su una "testa di serie" ogni potere delegato (nella fattispecie Brasile, Nigeria, Egitto, Iran, India, Australia...). Il policentrismo kissingeriano si rivela perciò per quello che è: formidabile salto in avanti nella unificazione del mercato capitalistico e sua ristrutturazione seguendo la regola della divisione e dell'isolamento di ogni potenziale area di consolidamento di lotte anticapitalistiche.

Bis ad b). La Cina è costretta a questa situazione dell'accerchiamento militare russo (patto di non aggressione fra URSS e stati asiatici). Su questa base essa ha accettato un compromesso "riformista" con gli USA: in cambio degli aiuti allo sviluppo americani (garantiti dalla pressione armata russa) essa ha dimesso la propaganda militante della rivoluzione ininterrotta.

Al compromesso esterno sembra corrisponda una situazione interna di stallo e di stagnazione dello sviluppo. Ma la ripresa della lotta di classe in Cina è un evento non difficilmente prevedibile: in questo caso la Cina si ripresenterebbe come formidabile forza di rottura. E' comunque necessario seguire gli eventi cinesi col massimo di attenzione: nella situazione odierna la Cina rappresenta pur sempre una delle pochissime "variabili indipendenti".

Attenzione particolare va inoltre posta all'accentuarsi (prevedibile e necessario) delle contraddizioni e delle disegualianze fra paesi possessori di materie prime e paesi poveri non possessori di materie prime. E' da attendersi l'esplosione di profondi rivolgimenti a questo livello anche se, in questo caso, il recupero (e l'esaltazione) del loro significato rivoluzionario va direttamente imputato alla circolazione internazionale delle lotte ed all'assunzione da parte delle avanguardie di una funzione di traino ed indicazione internazionalista.

TESI 6. Il terrorismo delle multinazionali e la forma dello Stato nei paesi sviluppati.

Il progetto di ristrutturazione delle multinazionali è un colossale salto in avanti nell'organizzazione del potere politico, ad esso prevede tempi assoluti di sviluppo e condizioni terroristiche di attuazione. Il caso cileno, nel sottosistema americano-latino, è una esemplificazione per tutti chiara.

Nei paesi a capitalismo sviluppato il progetto delle multinazionali assume articolazioni specifiche, nei confronti dell'organizzazione statale.

Alcune di queste articolazioni possono essere qui segnalate;

- a) estinguersi del concetto di sovranità nazionale e fine conseguente della cosiddetta "autonomia del politico".

Nel regime delle imprese multinazionali il politico, come sfera indipendente di determinazione del consenso, come sfera di mediazione fra forze sociali e politiche conflittuali, ha ben pochi spazi di permanenza. Il consenso (riformistico) è viepiù determinato dagli equilibri delle bilance commerciali e dagli spostamenti speculativi sulle monete: nella misura in cui questi movimenti sono nelle mani di altre forze che quelle legittimamente detentrici della sovranità, il consenso viene altrimenti determinato, comunque con meccanismi diversi da quelli politici tradizionali. Il "governo" diviene una funzione subordinata rispetto al sistema del comando internazionale: i controlli attraversano le scatole di compensazione dell'articolazione internazionale del comando. Altrettanto vale per i meccanismi di mediazione: essi vanno considerati sotto le categorie della mediazione burocratica (sociologia manageriale) piuttosto che sotto le categorie della mediazione del conflitto e della lotta di classe;

- b) fine dell'"illusione terzaforzista". La crisi effettuale del ceto politico come crisi degli spazi di un ceto politico comunque indipendente.

Insussistenza di "terze forze" comunque "indipendenti": i progetti di terza forza, siano essi di destra europeista (alla De Gaulle) o di sinistra (alla Mitterand), trovano un blocco necessario;

- c) ma l'elemento essenziale della nuova figura dello stato nei paesi a capitalismo avanzato è rappresentato dalla nuova figura delle socialdemocrazie. La socialdemocrazia diviene la forma specifica del terrorismo delle multinazionali, in quanto essa interpreta nella maniera più conseguente il rapporto di forza USA-URSS che comanda il funzionamento delle multinazionali e lo riporta direttamente dentro il livello proletario. Il consenso allo sfruttamento delle multinazionali attraverso il comando diretto delle forze socialdemocratiche; l'organizzazione del terrorismo e dell'anticipazione provocatoria contro le forze di classe eventualmente resistenti: questi gli aspetti salienti della nuova figura della socialdemocrazia. Il terrorismo delle multinazionali si trasferisce in quello della socialdemocrazia nella misura in cui questa è direttamente impegnata nell'organizzazione del lavoro. La militarizzazione del comando sul lavoro è funzione diretta delle socialdemocrazie;

- d) attraverso questa integrazione della socialdemocrazia, attraverso la collocazione nel meccanismo di comando delle imprese multinazionali, la forma dello stato democratico si muta radicalmente. Il modello democratico dello sfruttamento ha retto nei paesi a capitalismo sviluppato finchè ha permesso la regolazione di una conflittualità crescente in maniera dinamica, finchè cioè si è collegato ad una possibilità di sviluppo ed all'utopia dello stato-piano, finchè soprattutto la lotta di classe nei singoli paesi determinava una sorta di dualismo di potere entro il quale i singoli assetti del potere veni-

vano configurandosi. Nella misura in cui queste condizioni vengono meno, nella realtà così come nell'ideologia, lo stato democratico si autodistrugge. L'unità del livello di governo viene disarticolato in una serie di corpi separati (banche, organismi di pianificazione, ecc. oltre ai corpi separati tradizionali) il cui referente di legittimità è il livello internazionale del potere. Ciò vale non solo per i paesi con una posizione intermedia nel meccanismo di sviluppo: vale anche per gli USA, come dimostra Watergate (ossia l'impossibilità del modello democratico nel capitalismo, oltre la dimensione dello stato nazionale e dell'utopia dello stato piano). In questa situazione trova nuova fortuna e spazio la canaglia fascista. Nelle varie forme in cui essa si organizza può essere: polizia speciale terroristica dei grandi padroni contro la lotta operaia, organizzazione corporativa (mistificanti interessi proletari a volte reali) in zone di bassa sindacalizzazione, residuo di vecchie ideologie ed organizzazione della violenza al servizio di strati di potere burocratico, ecc. Mentre il progetto nazionale delle destre si unifica e si confronta con alcune istanze specifiche del controllo imperialistico, la sub-cultura e la canaglia fascista vivono negli interstizi dei corpi separati, - e qui crescono e vanno distrutte. Laddove le destre si offrono come ceto politico sostitutivo nel quadro della politica di gerarchizzazione del mercato mondiale, gestita dagli USA, i fascisti costituiscono una funzione puramente repressiva (interstiziale), una sorta di apparato di polizia dei corpi separati.

bis ad a) Questa tesi, se vale contro ogni permanenza o reviviscenza della teoria del "capitalismo monopolistico di stato" (ma su ciò cfr. ancora il punto (d)), non vuole certo valere ad introduzione di una versione di sinistra dell'ultra-imperialismo kautskiano. Il nostro punto di vista è anzi opposto: è quello della lotta di classe e della sua intensità e determinazione secondo i livelli sui quali essa opera. Ne consegue che il colossale salto in avanti dell'integrazione capitalistica sul livello mondiale e l'esaurimento di certe funzioni della sovranità nazionale al riguardo va sempre misurato - oltre che sulla tendenza obiettiva dello sviluppo dei mezzi di controllo - sull'intensità della lotta di classe.

Ciò significa che "la rivoluzione in un solo paese" non è impossibile solo a condizione che il punto di vista della lotta di classe e della sua organizzazione punti sui livelli più avanzati dell'integrazione capitalistica. La teoria del "capitalismo monopolistico di stato" afferma che l'internazionalizzazione capitalistica tocca solo i rapporti di mercato: di qui autarchia e fascistizzazione nei rapporti interni, di qui possibilità rivoluzionaria fondata sulla alleanza di classi diverse (proletariato e borghesia produttiva, ecc.). Tutto ciò è falso: non dal punto di vista, certo, dell'ultra-imperialismo che rifiuta a priori la dimensione nazionale della lotta e piomba così nel più bieco opportunismo; è falso dal punto di vista della lotta di classe che coglie la deter-

minatezza del momento per comprendere che solo la lotta contro le dimensioni generali dello sviluppo sul terreno internazionalé (qualunque sia l'ambito dell'iniziativa di classe operaia) è pagante. L'internazionalizzazione dei rapporti capitalistici non toglie la possibilità di sviluppare un vittorioso processo rivoluzionario a livello nazionale: toglie la possibilità di svilupparlo in termini frontisti, annulla definitivamente il riformismo come obiettivo operaio, esalta i contenuti propri della lotta operaia senza aggettivi.

bis ad c) Il compromesso storico dei comunisti italiani si colloca interamente nella prospettiva del terrorismo socialdemocratico. A nulla valgono a salvarlo da questo destino le valutazioni che - anche dal punto di vista di alcuni gruppi della sinistra extra-parlamentare - vengono proposte: la "sanità" della base comunista, l'ambiguità del riformismo comunista, l'aggancio internazionalista sovietico. Tutti questi elementi si condizionano infatti in termini negativi: la "sanità" della base è riconosciuta ed accettata dal PCI solo nella misura in cui sia necessaria a sostenere l'ambiguità del riformismo, la ambiguità del riformismo vale solo a nascondere la sostanziale unità dell'interesse comunista con quello di grande potenza dell'URSS.

Ora tutti questi rapporti non funzionano più neppure in linea alternativa in campo capitalistico: nella misura in cui l'URSS è interamente agganciata al carro americano e compartecipa della nuova strategia di diffusione e di gerarchizzazione del comando, le residue capacità mistificanti dell'apparato comunista sono cadute. Non passerà molto e i "comunisti" spariranno sugli operai, meglio "contro gli interessi corporativi" degli operai. Intanto si affannano a far lavorare nelle fabbriche, a nascondere beni e far gli sciacalli nelle cooperative, ad allargare il dominio della cultura borghese nelle scuole, ecc. Il comando comunista tende ad esercitarsi tutto come comando che trova la sua legittimità negli interessi di grande potenza dell'URSS e attraverso i canali dei corpi separati. Se poi un giorno (ma non è certo prospettiva di medio periodo) gli interessi imperialisti della URSS venissero a conflitto con quelli americani, non cambierà certo molto per la classe operaia: oggi il conflitto fra USA e URSS è solo, nella maniera più netta e spregevole, conflitto interimperialistico. Ma questo non è appunto problema di medio periodo: una rottura del blocco repressivo USA-URSS è concepibile solo quando la ristrutturazione mondiale del potere sia effettivamente passata, solo quando le lotte operaie siano state battute e quelle proletarie chiuse nella gabbia di un riformismo efficace.

bis ad d) Ancora sulla teoria comunista del capitalismo monopolistico di stato. La teoria è stata sostenuta soprattutto in Germania e in Europa, sia da parte comunista, sia da parte trotzkista. Lo stato pianificato postfascista viene qui descritto secondo alcune delle caratteristiche che gli sono proprie: centralizzazione, pianificazione, ecc. Ma questa correttezza è solo esteriore: manca infatti, alla teoria dello Stamokap, ogni consapevolezza della socializzazione della produzione capitalistica. Centralizzazione senza socializzazione: lo stato si

rappresenta in forme fascistizzanti, tecnocratiche, ecc. E' punto di imputazione sovrano, tuttavia: la rivoluzione è quindi possibile su base nazionale attraverso una strategia che punti alla ricomposizione democratica di tutte le forze interessate. E anche questo, come si è visto in bis ad a), è mistificato. Anche in Italia la sinistra comunista (e singole frazioni della sinistra extra-parlamentare e sindacale) non sono mai andate oltre questo livello teorico: prima è sfuggita loro la socializzazione del capitale, poi è sfuggita loro l'internazionalizzazione dei movimenti capitalistici, - sempre in nome dello Stamokap. Oggi, dinanzi all'innalzamento internazionale delle fonti di legittimità dei corpi sovrani separati e al processo di scomposizione della sovranità, la teoria comunista (di sinistra) risulta definitivamente superata: mistificante, reazionaria e disarmante.

TESI 7. Contro la crisi capitalistica: per l'organizzazione multinazionale degli operai.

Quali sono i punti deboli ed i momenti di resistenza che la crisi ed il progetto di ristrutturazione dei padroni trovano?

Abbiamo già visto come, malgrado la situazione di ristagno attuale, la Cina rappresenta - per le formidabili potenzialità di lotta di classe che trattiene - un possibile punto di contraddizione. Ma in questo caso la nostra considerazione non può andare oltre l'attesa e lo studio.

E' sull'altro polo della sintesi repressiva del capitale internazionale che la nostra attenzione deve invece essere spostata: sulla classe operaia dei paesi capitalistamente avanzati, degli USA e dell'Europa

Sulla classe operaia USA si concentra infatti, come all'apice del sistema mondiale dello sfruttamento, il massimo di potenza d'attacco contro il progetto di ristrutturazione. Questa classe operaia multinazionale per eccellenza continua d'altra parte a tener aperto il fronte della lotta, malgrado la crisi: tutte le politiche di stabilizzazione interne sono finora state bloccate, e l'ultimo periodo ha visto un riciclaggio politico nelle fabbriche che ha per la prima volta (dagli anni venti) prodotto uno scontro aperto fra operai e terrorismo sindacale. Là dove il capitale è più forte la classe operaia tiene aperto il fronte della lotta anche nella crisi.

Sulla classe operaia europea il peso della crisi assume una intensità doppia: è da un lato il peso dell'operazione internazionale antioperaia, dall'altro il riflesso della crisi e dell'adeguamento alla nuova situazione del ceto politico europeo. La classe operaia europea è riuscita in tutti questi anni a battere la crescente repressione delle lotte e delle avanguardie cresciute negli anni '60: ma oggi il suo compito diviene terribilmente più gravoso, dovendosi continuare la lotta dentro la compartimentazione e l'isolamento imperialistico, e contro l'aggravarsi, con le condizioni materiali di vita, della funzione repressiva della socialdemocrazia.

Per riuscire oggi vincente la continuità delle lotte operaie nei paesi capitalistici avanzati deve conquistare, come esigenza materiale, il bisogno politico dell'organizzazione. Ed organizzazione significa oggi, radicalmente, coscienza internazionalista della lotta sul salario e contro il comando dell'impresa multinazionale. Significa ricerca di occasioni di scontro intese al cumulo, all'utilizzazione della coincidenza di lotta in varie situazioni dello scacchiere mondiale del dominio. Significa utilizzo delle spinte più radicali della autonomia operaia contro ogni momento del controllo terroristico della socialdemocrazia, come forma specifica del controllo delle multinazionali capitalistiche.

La lotta operaia può ritrovare in Europa l'anello debole del dominio capitalistico solo a condizione di organizzarsi in forma multinazionale, di rappresentarsi un obiettivo di attacco dimensionato alla struttura ed alla forza del dominio capitalistico. L'Europa è un coacervo di contraddizioni capitalistiche: lotta operaia aperta in occidente, lotta operaia latente nell'Europa socialista, composizione multinazionale della classe operaia, zone di sottosviluppo, articolazione di controllo fascista e socialdemocratico, decadenza del ceto politico, stretta competenziazione di interesse operaio ed interesse proletario in vaste regioni (mediterraneo, zone atlantiche).

Tutte queste contraddizioni vanno colte e sfruttate nella lotta per l'organizzazione multinazionale degli operai.

Ma una dimensione di attacco potrà dirsi significativa, un nuovo ciclo di lotte potrà darsi solo quando l'esplosione dell'attacco operaio potrà cumularsi con la riapertura di lotte proletarie ad altri livelli della compartimentazione imperialistica: se infatti la forma specifica del comando capitalistico sta riorganizzandosi nella capacità di isolamento e di separazione, è sulla rottura di questo isolamento e di questa separazione che la multinazionale operaia potrà vincere. La genesi operaia della crisi va organizzativamente ripetuta nell'attacco: questo è il primo compito dell'ora.

La possibilità di un salto in avanti delle lotte per la costituzione di una base multinazionale dell'organizzazione operaia non può avvenire che dentro un nuovo ciclo di lotte sul salario. Non basta il mantenimento degli attuali livelli di difesa dell'occupazione e della rigidità della forza lavoro, non basta neppure la guerriglia sul salario garantito che passa attraverso l'assenteismo e il sabotaggio.

Il contrattacco capitalistico organizzato nella crisi utilizza tutte le condizioni generale del comando per fare arretrare la classe operaia e per costringere al lavoro. Il riconoscimento e l'uso dell'arma salariale sul sociale, contro la crisi divengono dunque essenziali. Nel passare dalla fabbrica alla società la lotta salariale diviene lotta per l'appropriazione, deciso attacco ai principi fondamentali della proprietà borghese, della circolazione sociale delle merci ed alla realizzazione. Tutto questo si è dato spontaneamente, in mille e mille episodi gestiti da forti strati di classe operaia autonoma in

molti paesi a capitalismo sviluppato: tutto questo è stato alla base della crisi del capitalismo come momento non del tutto irrilevante. Oggi, anche in questo caso, la genesi operaia della crisi va ricostruita organizzativamente nella lotta operaia contro la crisi. La lotta sul salario, agganciandosi alla lotta per l'appropriazione, deve ritrovare una dimensione di massa sociale, deve ripresentarsi come ciclo di lotte.

TESI 8. Contro la crisi capitalistica: socializzazione e ricomposizione.

La crisi determina all'interno dei singoli proletariati nazionali una intensificazione massima dei meccanismi di ristrutturazione già messi in atto in risposta diretta alle lotte. La riorganizzazione capitalistica della giornata lavorativa, del mercato del lavoro e del comando, rafforzata dal terrorismo della socialdemocrazia, vuol raggiungere un assetto più stabile di quanto mai sia stato dato in questi anni.

Non vogliamo tornare ora sui temi specifici della ristrutturazione (su di essi vedi l'art. Potere operaio contro il lavoro). (cfr. Tesi 1).

Quello che interessa oggi vedere è la forma dell'organizzazione operaia contro la ristrutturazione, sottolineando la specificità che la intensità della crisi e l'ulteriore evidenziarsi delle forme di riassetto impone all'organizzazione multinazionale degli operai in lotta.

Lo specifico della politica di ristrutturazione da parte dei padroni all'interno dei singoli proletariati nazionali consiste nell'esasperazione della compartimentazione dei settori del proletariato e nel controllo sempre più rigido e razionale (al limite automatico) delle quote di salario sociale che vengono distribuite (o non distribuite) nei diversi settori. Le varie articolazioni delle politiche dei redditi, oggi evanescenti nel contesto della crisi, verranno rifondate con maggiore coerenza superato il momento dello scontro, - e garantito dal terrorismo della socialdemocrazia. Da questo punto di vista l'isolamento della fabbrica, che i padroni vogliono imporre, deve essere tanto più politicamente efficace quanto più lo sviluppo della cooperazione sociale rende direttamente o indirettamente produttiva tutta la forza-lavoro sociale, - o comunque dialettizza al controllo politico del ciclo anche gli strati proletari emarginati.

Attraverso questo meccanismo il capitale invalida definitivamente e radicalmente il funzionamento capitalistico della legge del valore-lavoro, sostituendo ad essa - come regola del suo sviluppo - la regola della coerenza del suo comando.

Ma se questa è la situazione nella quale la classe operaia ed il proletariato debbono lottare, il compito dell'organizzazione è quello di concentrarsi appunto contro le regole della separazione sociale degli strati operai e proletari, - contro cioè la nuova figura terroristica del mercato del lavoro e della divisione sociale del lavoro.

La crisi può essere rovesciata contro i padroni solo quando diversi strati proletari, cumulando la loro lotta, mettono con ciò stesso in crisi la regola capitalistica della separazione. La ricomposizione di classe operaia e proletaria non ha esaurito la propria possibilità di percorrere spontaneamente lunghi tratti del suo cammino: ma essa diventa sempre più inefficace, dinanzi ai livelli repressivi del capitale, se non riesce a divenire coincidenza e scadenza di diversi momenti di lotta, ricomposti dall'iniziativa organizzata.

In questa prospettiva il problema dell'organizzazione operaia e proletaria oggi si pone come urgenza di ricomporre settori di classe e proletari, riconoscendo da un lato la necessità del progetto capitalistico di divisione, che maschera la reale unità della classe sociale degli sfruttati; dall'altro portando la consapevolezza che solo l'organizzazione della totalità della rivolta può incidere sui meccanismi capitalistici di separazione. Anche la lotta direttamente operaia contro il lavoro, contro la giornata lavorativa, può riconquistare il suo carattere eversivo e l'intera sua capacità strategica di direzione, solo quando si cumuli coscientemente con le lotte di altri settori proletari. La organizzazione multinazionale contro il lavoro non è una dimensione che valga solo sul piano internazionale: vale tanto più all'interno delle singole frazioni nazionali del proletariato.

Da ultimo osserviamo come la ricomposizione politica ed organizzativa del proletariato emarginato (casalinghe, studenti, lavoratrici a domicilio, sottoccupati) e dei diversi settori di classe operaia attorno alla figura dell'operaio multinazionale è rappresentata materialmente dal cumulo di lotte proletarie di appropriazione sul territorio. Processo di socializzazione che non si realizza sull'arco di classe delle forze che si "alleano" dentro il ruolo loro assegnato dallo sviluppo delle forze produttive, ma dentro quei livelli di classe che hanno generato un rapporto di forza con il capitale.

E' questa la realtà di un bisogno tutto operaio di costruzione delle proprie "basi di appoggio" politico-militari dentro il sociale, allargamento della dinamica di classe che si oppone al comando del capitale sulle proprie condizioni di riproduzione e di erogazione di lavoro.

Disoluzione dell'iniziativa capitalistica sul territorio, sia essa ristrutturazione, crisi, scomposizione dei livelli di classe o spesso comando armato. Rispetto ad una realtà territoriale che non si caratterizza più solo come mezzo di accumulazione primitiva attraverso i meccanismi della rendita fondiaria ed urbana ma sempre più quale strumento produttivo diretto di beni sociali, di organizzazione del comando capitalista sui comportamenti, sulla riproduzione e sulla qualificazione della forza-lavoro, vive e nasce un bisogno operaio autonomo di rompere l'accerchiamento del capitale, attraverso l'apertura di nuovi fronti di attacco al comando capitalista per svilupparsi, a partire dal suo ambito "naturale" (la fabbrica) come realtà di potere nelle maglie di classe del tessuto urbano.

Rispetto a questa dinamica di classe si riqualifica fino in fondo il ruolo politico della figura sociale dello studente: elemento di aggregazione politico nel processo di distruzione della scuola come "istituto" di formazione della nuova professionalità operaia affezionata al lavoro.

TESI 9. Contro la crisi capitalistica: la multinazionale operaia armata.

Il bisogno politico di organizzazione e di ricomposizione nella lotta della multinazionale operaia e proletaria, la tendenza a ricostruirsi di un nuovo ciclo di lotte, la richiesta di salario dei proletari e la pressione operaia sul salario si trovano di fronte ad una rigidità massima del sistema del capitale. La compartecipazione terroristica della socialdemocrazia al sistema di comando dello stato delle multinazionali garantisce dell'esaurimento di ogni terreno di contrattazione che non sia illusorio o addirittura funzionale alla stabilità del capitale. D'altra parte la riorganizzazione dello stato delle multinazionali, il moltiplicarsi dei suoi corpi separati, la fine anche della forma della legalità borghese, l'uso sistematico dell'anticipazione provocatoria nei confronti delle forze di classe, l'utilizzazione - in questo quadro - della canaglia fascista (cfr. Tesi 6): tutto ciò mostra quale sia l'effettività del problema del potere oggi.

In questa situazione le lotte operaie e proletarie autonome comprendono la necessità di procedere sul terreno della riappropriazione, ma insieme intendono la forza dell'avversario e la sua feroce risolutezza. Dal combinato disposto della repressione padronale e della sua articolazione terroristica socialdemocratica discende poi che anche una lotta settoriale vincente non riesce a comunicarsi, a cumularsi con lotte di altri settori.

Ma abbiamo visto che il punto fondamentale su cui provare l'organizzazione dell'operaio multinazionale, sul piano internazionale come sul piano interno, è proprio quello della determinazione del cumulo contemporaneo delle lotte, dello inizio di un processo di lotte espansivo e cumulativo.

E' per questo che l'uso della lotta armata diviene necessario per il proletariato multinazionale. La lotta armata, nella situazione che viviamo, non deriva la sua validità dalla necessità della resistenza, dalla necessità di confortare di strumenti idonei lotte singole: essa rappresenta invece il solo momento strategico fondamentale, la sola possibilità cioè di pervenire al cumulo delle lotte ed alla ricomposizione proletaria, distruggendo di volta in volta gli strumenti capitalistici di provocazione, di repressione e di contenimento, intesi allo isolamento ed alla nuova compartimentazione dei settori di classe. Un nuovo ciclo di lotte espansive e cumulative è oggi immaginabile e proponibile solo se esso è percorso e sorretto da una forza armata del proletariato, che colpisce implacabilmente gli strumenti capitalistici, che metta alle strette i corpi separati, che impedisca al sistema lo sprigionamento della sua forza terroristica.

Come sempre, nei momenti più alti dello sviluppo della lotta rivoluzionaria, il problema della forma della lotta coincide con quello globale dello sviluppo della lotta, dei suoi tempi e dei suoi obiettivi. E' ora di smetterla con le disquisizioni sul carattere più o meno di massa della lotta armata e di convalidarla a mille condizioni: la pazzia o l'inquietudine borghese che stanno alla base di certe declamazioni sulla lotta armata non meritano che per batterle si tiri in campo la classe operaia. Qui il problema è un altro: solo la lotta armata nel suo progredire, nel suo consolidarsi, nel suo estendersi può permettere alla lotta di massa di colpire il sistema. La lotta armata è il filo rosso dell'organizzazione dell'operaio multinazionale e del suo ciclo di lotte: dobbiamo dipanarlo.

Dobbiamo dipanare il filo rosso dell'organizzazione armata nella preparazione e nello sviluppo delle lotte sull'appropriazione come sviluppo delle lotte sul salario. In tutti i paesi a capitalismo sviluppato si dà ormai una casistica estremamente ampia di prime iniziative proletarie armate per l'appropriazione e per il salario garantito. La continuità dell'iniziativa operaia su questo piano è necessaria. Ma nel momento stesso in cui essa, come momento fondamentale, si attua, comprende in sé tutta una serie di momenti, subordinati alla lotta di massa ma non meno essenziali, della lotta armata del proletariato: lotta contro il terrorismo padronale, contro l'uso capitalistico della canaglia fascista, contro i ricatti e le repressioni individuali e di massa che i padroni operano, giustizia proletaria, tutto questo si concentra e si esalta dentro l'asse fondamentale di azione che è la lotta di massa armata.

Le articolazioni della lotta armata si collegano all'organizzazione del partito operaio nell'epoca presente: partito operaio come esercizio diretto del potere, come capacità diretta di mettere in piedi un processo continuo di lotte di appropriazione, come determinazione di un nuovo ciclo di lotte di potere.

ALLEGATO

- 1) Crisi dello stato piano, comunismo e organizzazione rivoluzionaria, tesi 1971 di PO (ora edizione Feltrinelli, 1974, Milano, Opuscoli marxisti, 1, L. 600).
- 2) Partito operaio contro il lavoro, proposta di tesi 1972 di PO, (manoscritto)
- 3) Tesi sull'operaio multinazionale, proposta di tesi dell'ufficio di coordinamento di Zurigo, 1973 (dattiloscritto)
- 4) L'operaio multinazionale in Europa, Istituto di Scienze politiche, Padova 1974 (dattiloscritto)
- 5) Il nuovo imperialismo e le multinazionali capitalistiche, Istituto di Scienze politiche, Padova 1974 (dattiloscritto)
- 6) Potere operaio, mensile, n. 49, giugno 1972.
- 7) Potere operaio, mensile, novembre 1973, tutto, ma in particolare pp. 9 ss. La situazione internazionale, e pp. 13 ss.: Porto Marghera, la ristrutturazione.
- 8) Potere operaio del lunedì, numero di aprile 1973, pp. 1-2; I nemici sono qui.
- 9) Rassegna comunista, mensile teorico-politico del Gruppo Gramsci, Milano, Ed. Sapere, annate 1972-1973.
- 10) Relazione dell'Assemblea Autonoma di P. Marghera al Convegno Provinciale di Milano, dicembre 1973 (dattiloscritto)
- 11) Crisi: la miglior difesa è l'attacco, in Senza padroni, giornale della Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo, n. 3, gennaio 1974, Milano.
- 12) Crisi dell'energia e ristrutturazione, documento del Comitato politico dell'Enel, Roma, 26 gennaio 1974 (dattiloscritto).
- 13) Potere femminile e sovversione sociale, di M.R. Dalla Costa, e S. James, Marsilio ed., Padova 1972, L. 1.000
- 14) Quaderni di lotta femminista, n. 1, L'Offensiva, Musolini ed. dicembre 1972, Torino, 1, L. 1.000
- 15) Documento Fiat, in Controinformazione, n. zero, Milano, ottobre 1973.

N.B. I testi citati possono essere così ottenuti: o presso le librerie (qualora stampati) o rivolgendosi direttamente (contrassegno) all'indirizzo del Centro Informazione.